

Ol'ga di Leningrado, una voce nel coro dell'assedio nazista

La testimonianza Nel diario inedito la poetessa narra i giorni tragici dello scontro fra i due totalitarismi

di DARIO FERTILIO

Un diario sotterrato in cortile è simile a un messaggio in bottiglia: a distanza di tempo sprigiona il pathos dell'irraggiungibile. Così accade per il *Diario proibito* di Ol'ga Berggol'c (Marsilio, pp. 160, € 14): un nome, quello di Ol'ga, che all'inizio appare simile ai tanti inghiottiti dalla censura e dall'oblio di gulag e lager. Tuttavia questo *Diario* testimonia un dramma speciale: al centro della narrazione c'è l'assedio di Leningrado, e al centro dell'assedio una voce sola, quella di Ol'ga, dal bel volto di poetessa fascinosa che prende vita, pagina dopo pagina, come per evocazione.

Durò un tempo impossibile da calcolare secondo il normale metro della sofferenza, l'assedio nazista di Leningrado: dall'8 settembre del 1941 al 27 gennaio 1944; sono 900 giorni di fame, bombardamenti, allarmi aerei, avanzate e ritirate, agonie brevemente interrotte da barlumi di speranza. E il numero di morti fra gli assediati, benché un conteggio ancor oggi sia oggetto di dispute, si aggirò probabilmente intorno al milione e 250 mila fra civili, militari, donne e bambini. Al centro degli avvenimenti,

qui, c'è solo l'autrice del diario: la bella Ol'ga poco più che ventenne, appassionata e indomabile quanto può esserlo una poetessa vera, convinta di dover mettere la sua arte al servizio del popolo, dei soldati che lo difendono e anche — per forza di cose — del regime bolscevico che lo rappresenta. Proprio qui cresce un dramma nel dramma, che rende unico il «messaggio nella bottiglia» spedito ai posteri da Ol'ga Berggol'c. Le sue annotazioni incominciano in

realtà ben prima dell'assedio, già nel 1939. È allora che la poetessa viene liberata, dopo uno di quei classici e assurdi arresti staliniani accompagnati dall'accusa di far parte di «un'organizzazione trotskista-zinoveviana», e in genere destinati a concludersi con la morte del detenuto. Nel suo caso, invece, la vicenda ha un apparente lieto fine. Cadute le imputazioni e ritornata a casa, Ol'ga però si scopre diversa, una donna violentata dagli agenti della polizia segreta comunista, la Nkvd. Proprio lei, militante entusiasta, romantica e fervente bolscevica, iscritta da ragazzina al Komsomol, ora è costretta a scrivere: «Mi hanno strappato l'anima, rovistandovi dentro con le loro fetide dita». Eppure la sua fede non muore del tutto: soltanto, pagina dopo pagina, cambia colore. Sotto gli occhi del lettore si trasforma in desiderio di sopravvivenza per il proprio popolo, testimoniata dagli interventi ra-

diofonici che la rendono popolare, dalle letture di versi sotto le bombe che incoraggiano i leningradesi a lottare. E poi in amore febbrile per ciò che conta quando da un momento all'altro ci si aspetta di morire: vanità femminile e gusto di avvincere gli uomini, impegno morale a lasciare qualcosa di buono dietro di sé — sia un verso riuscito o una carezza a un bambino affamato —, pietà per i vinti e i dimenticati, fedeltà agli uomini della sua vita. Al primo marito anch'egli ingiustamente arrestato, al secondo morto fra gli stenti, al terzo che le restituisce un po' di calore ma non riesce a prendere definitivamente posto nel suo cuore.

I giorni si succedono e chi legge respira sensazioni, euforie, spaventi e disperazioni di Ol'ga: ogni suo pensiero è come un foglietto appuntato al calendario, in balia della provvisorietà. Infine,



esaurite le passioni e consumati i rimpianti, Ol'ga Berggol'c coglie la verità, o meglio la falsità di tutto ciò che la circonda. Il regime vuole «costringere i leningradesi a comportarsi da eroi», anziché da esseri umani; rifiuta che si parli, anche per accenni poetici, alla realtà vissuta; si prepara, appena il pericolo sarà passato, a stringere intorno alle esistenze dei dissidenti un nuovo giro di vite.

Così arriva la decisione di seppellire i diari in un cortile di Leningrado. L'assedio non è finito, il futuro è ancora incerto, ma Ol'ga Berggol'c comprende di non aver più nulla da aggiungere. Il messaggio in bottiglia viaggerà fino a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La poetessa Ol'ga Berggol'c, autrice di «Diario proibito» (Marsilio); a sinistra, una scena dell'assedio di Leningrado